



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Lettere Di Molte Valorose Donne, Nelle Qvali Chiaramente
Appare. Non Esser Ne Di Eloqventia Ne Di Dottrina Alli
Hvomini Inferiori**

Landi, Ortensio

Vinegia, 1549

Isabella Sforza A .M. Margherita Pobbia.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13334

LIBRO

colo ci è che di pazzo & di furioso amore impaniata tosto non ui uegga: & se questo auiene, che sarà allhora di uoi? che se ne dirà per le piazze, per le loggie, & per le chiese? sarete mostrata a dito sin da fanciulli: & diranno ecco Sapho, ecco Corinna, ecco la Petrarchesa, che sputa uersi dal furor poetico agitata. Deb fate a mio modo, lasciateli star in Parnaso a trastullarsi con le Muse: & tornate uoi all'ago, al fuso, & all'ordir quelle uostre belle tele, che faceuano uergogna alle Lodegiane, alle Bresciane, alle Cremasche, alle Pozzolanee, alle Rochegiane; a quelle di Holandaet di Cambrai: state lieta: Di Mantoua alli .VI. di Maggio.

ISABELLA SFORZA A .M.

MARGHERITA POBBIA.

HO' riceuuto le uostre carissime lettere alli .xx. d'Agosto; scritte però alli .x. & insieme la copia di una lettera che molto duramente flagellaua, anzi crocifigeva i Poeti: sonomi assai marauigliata, che si bell'ingegno habbi esercitato l'eloquentia sua in biasimar cosa degna di somma loda, & di somma riuerentia. Io per me Poetessa non sono, ne giamai fui: pur per l'amor grāde c'ho sempre alla poesia portato, & porterò fin che uiuo, non mi posso rattemperare odendone dir male, che tutta nō mi turbi: ne mi posso contenere che a mio potere non la difenda; non uoglio già per difenderla, usar alcuna peripatetica demonstratione, ma procederò sol per grosse congietture, & noti essempij & per la prima dicoui: che se la Poesia non fusse cosa piena di riuere-

renza, non si sarebbe degnato il grãde Apostolo di Tarso cittar nelle sue diuine pistole, uersi di Epimenide, & di Menandro: il che fece anche essendo nell' Ariopago (si come n'habbiamo ne gli atti de li Apostoli) per confermar il suo fruttifero sermone, cittò un uerso di Arato Poeta: dal cui essempio mosso. S. Dionigi, di lui discepolo, & di Christo martire constantissimo; molto della poesia ne suoi scritti si preualse: & quante uolte Girolamo, (lume della fede nostra) si serue a suo proposito di Virgilio, di Oratio & di Persio? leggete le sue Pistole, leggete il prologo delle quistioni Ebraiche & chiaramen: e il uederete: fa il medesimo Ambrogio, maestro di santa Chiesa: fa il medesimo piu fiate Agostino quell' unico flagello de Manichei. Ma che ui si dirà di Fulgentio dottor catholico & Pontefice molto Reuerendo che sicopiosamente ne scrisse: ma lascio star il dir de sacri Dottori: quante cose hà detto il Saluator nostro per parabole cõuenienti a lo stil comico? sdegnosi forse di usar le parole di Terentio contra Paulo, quando li disse: dura cosa ti è il calcitrar contra lo stimolo; ma lascio per hora star le cose sacre, ditemi che non haurebbe fatto Alessandro (il magno) per hauer un scrittore tale, qual fu Homero? per amor delquale, sette gran città, cioè Smirna, Rhodo, Colophone, Salamina, Io, Argo, & Athene contendono di uolerlo p lor cittadino & li Smirni li edificarno già un bellissimo tẽpio. Parue a uoi che li Scipioni stimassero Ennio pouero Poeta Brondusino, hauẽdolo fatto partecipe del medesimo sepolchro et contentandosi che le ceneri insieme si rimescolassero? non fu caro altresì per la poesia Theophane Mitileno

L I B R O

à Pompeio? (à quel Pompeio dico) che adeguò la uirtù con la fortuna. Vegniamo a tempi piu moderni: quanto fu ben caro il nostro diuino Petrarca al Re Roberto: à persuasione del quale, essendo di sessant'anni, s'incominciò a far legger Virgilio, stupendosi che sotto si rozza, et dura scorza stesser nascosti si alti sensi, & si segreti misteri: ma forse ch'egli uolle in questo imitar Solone, il quale, essendo uecchio poi che dato hebbe le leggi alli Atheniesi; si ridusse alla poetica. Non fu mai huomo, ne donna al mondo, tanto stoica, ne tanto di gloria nemica, che amato & riuerito nõ habbia li Poeti: dalla pena de quali immortal gloria già lor ne uenne. Non sono forse chiamati li Poeti sotto nome di Theologi? non furon tenuti per gran Theologi Orpheo, Lino, Museo, & altri molti? non hà trattato Dante sotto Poetico uelame quanto si cõtiene nel sacro senno della santa Theologia? non si sono co uersi egregiamente descritti da Mose, da Giobbe & dell'incognito Dauid i diuini cõcetti de lo Spirito santo? d'onde ancho si mosser Sedulio & Prudentio, a trattar poeticamente la christiana uerità, ma che dirò di Giuueno Spagnuol poeta che sotto coperta di huomo, di bue, di liono, & di aquila si felicemente esprese le diuine at-tioni di Giesu Christo? Io, per me, non leggo mai la diuina Eneida di Virgilio, che non mi paia di legger una perpetua loda della uirtù: sentomi tutta commouere all'opre della carità quãdo leggo la clementia ch'usano li nemici Troiani uerso di Achimenide: parmi ueramente di ueder posto in pratica l'esortatione che il Saluator ne fa perche si gioui di cuore alli nemici. Quando con

templo quelle infiammate parole di Enea, a suoi compa
gni dette, perche pacientemente sofferrir uogliano li disa
gi del uiaggio, le angoscie del mare, & li terrestri pe
ricoli: dico fra me stessa q̄sto fu un'animo inuitto, una
fronte intrepida, & una mente, più che'l diaspro sala
da: da Virgilio imparo l'amor che alla patria si deue:
da Virgilio imparo la pietà paterna ueggendo Enea so
pra delle spalle portarne il uecchio padre pel mezzo del
le radenti spade, delli ingordi fuochi, & de rouinati
Tempij. Quando pongo mente con qual fortezza di
animo & con qual altezza di cuore, spezzi quel gran
capitano, le cathene del petulante & lasciuo Cupidine,
sentomi tutta armare, & robusta diuenire contra li as
salti d'amore & raffreddarsi in me, ogni concupiscibil
appetito. Imparo da Didone di esser cortese & libera
le à calamitosi stranieri, & à fortunosi fuor'usciti. Im
paro in molti altri luoghi da quante passioni sia sbattis
ta & infestata l'humana fragilità: et appresso, con qua
li forze anchora rimanghino supperate da li animi co
stanti. Quando leggo i giuochi fatti da Enea presso di
Aceste, nell'anniuersario del padre, parmi a punto leg
gere i sacri libri de Machabei, & al mio dispetto di
uengo piatosa uerso de pouerì defunti: non ui dico nul
la quanto poi ben'apprenda ad esser prudente & cir
cunspetta, considerato lo scender ch'egli fa all'inferno.
Infinitamente mi accendo alla uerace & immortal glo
ria, dando le orecchie ben purgate alle saggie persua
sioni che fa il uecchio padre all'animoso figlio. Imparo
da Virgilio bellissimi accorgimenti nel far delle amici
tie & somma fede nel conseruarle. oh come se mi inte=

LIBRO

nerisce il cuore di pietosa dolcezza, ramentandomi le molte lagrime uersate nella morte del fedel Palante; Quàdo leggo quella affettuosa oratione: IVPITER OMNIPOTENS PRECIBVS SI FLECTERIS VLLIS, uiemmi uoglia di gittarmi incontanente in ginocchione, & con feruor grande adorare l'eterno Padre, ma perche tanto mi diffondo? Io tutte le uolte che peso le parole, et considero le profonde sententie di questo alto poeta; egli mi pare tutto pieno di santità. Che diro di Oratio, di Giouenale, & di quel Persio honor di Volterra? qual philosopho, qual mathematico, ò qual legista riprese mai con maggior uehementia & acrimonia il uizio & lodò la uirtù? Paruta mi sarebbe cosa piu ragioneuole il solamente dir male di alcuni licentiosi Poetastri, & non indifferentemente di ogn'uno: Doueualo pur almeno ritener la maestà di Homero, qual chiamano le sacre leggi padre di tutte le uirtù; & spesse uolte per dentro di quelle, si ci mescolono molti de suoi uersi: si come ueggiamo nel fine del prohemio del Codice; & sotto'l titolo de giustitia & iure: nel trattato delle compre; & nella materia de legati & fede commissi, & in altri luoghi, come uedrete, se leggerete le Pandete Pisane. Qui uoglio far fine al mio scriuere; perche sentomi hormai la mano debole & stanca: questo p hora bastiui, poi che il mio giudicio ricercate circa la lettera scritta in uituperio de Poeti: & se commodi serà, rimouetegli dall'animo si stolta et si falsa opinione, & à uoi per sempre, di perfetto cuore mi raccomando; & paratissima alli uostri seruigi mi offero. Di Piacenza alli. XXV. di Marzo.